



La Verità



degli Spranci

di Corrado Crone

a Ica, che parlava con le pietre.
Perché abbia un Piccolo Principe in più

Corrado Trione

corrado.trione@nuoveforme.com

392 7168485

Versione aggiornata al 10 aprile 2013. Tutti i diritti riservati

Prologo

Si illumina, solo, in alto, il direttore. E' seduto in cima ad un ponteggio o trabattello, con le gambe penzoloni

Direttore:

Finalmente quel giorno è arrivato, eppure nessuno sembra accorgersene. In che pozzo gli altri attingano tanta disperata tranquillità, per me è un mistero. Anche quella mattina, le facce piene di sonno appena scosse dalle frenate più brusche, vivevano un giorno qualunque di vite qualunque incagliate tra casa e lavoro: invece era *quella* mattina! Sulla strada pioveva pigro e costante, e io non smettevo di pesare le nubi, rimasticando piano i consigli di Guillaumet.

L'uomo che pesa le nubi è lo stesso che 70 anni fa diede vita al miracolo del Piccolo Principe. Antoine de Saint Exupery fu anche un leggendario aviatore, e il cielo che ora scrutava dal vetro dell'omnibus, di lì a poco lo avrebbe affrontato. Perché è il giorno del suo primo volo ufficiale con l'aereo postale.

La sera prima, appena saputo dell'incarico - racconta - corsi da Guillaumet per dargli la notizia, ma lui già sapeva. "Sei contento?" Mi domandò... Lui già sapeva, meglio di tutti, i segreti del nostro lavoro: e così dopo il brindisi prese la mappa e mi fece la sua geografia. "Questo che sembra un buon pianoro per atterrare" diceva segnando una lunga linea per traverso "ha in realtà un fossetto balordo nascosto in mezzo che ti blocca le ruote. Attento. E qui, c'è una certa cascina dove fanno un formaggio che se ti capita... (*si bacia la punta delle dita*), e là" e disegnava tre sagome in mezzo alla Spagna "ci sono tre aranci sul bordo di un campo. Non sbatterci, mi raccomando!" Ero sbigottito: su quella carta d'Europa ormai una pastorella bionda, un rovetto, una sassaia tracciati a matita occupavano ciascuno più spazio di tutte le Ardenne.

Ecco: quello era davvero il segreto del nostro lavoro. A un geografo non importano gli aranci: lui dove c'è una città fa una figura che per lui è la città. E dove ci sono le Alpi, ad esempio, disegna un grande marron. Per questo i pullman son pieni di gente distratta che pensa che il mondo sia fatto così, come a macchie. Dimenticano la vita! Il buon aviatore sa distinguere anche i paesi sommersi, le insidie e i ripari. A quindicimila piedi d'altezza può figurarsi le tane di vipera, gli indici alzati dei bimbi, e magari un casotto isolato tra i monti dove, poniamo, può vivere un uomo. Uno non meno solo di me. Uno che, come me, sa nascondersi dietro un sipario di nubi.

Si è intanto illuminata a poco a poco la scena. E' una stanza spartana ordinata, in legno, di un casotto di guardiaparco di montagna. C'è una stufa che fa da fornello, qualche foto appesa, un piccolo tavolo addossato alla parete, una grossa radio ricetrasmittente, due sedie, una poltrona a dondolo da un lato, una piccola finestra e una portina che dà sul retro. Accogliente e malinconica. Dentro, un uomo è intento ai suoi piccoli atti mattutini: ripulisce la tazza del latte, spazza il tavolo con lo straccio, finisce di vestirsi con divisa e scarponi da guardiaparco. E' calmo, silenzioso, tranquillo senza essere allegro. Procedo un po' coi suoi atti dopo che il direttore ha finito di parlare ed è ricaduto nel buio, poi

Direttore (alla radio):

Dayné, mi riceve? – passo -

Dayné si affretta ad andare a rispondere

Dayné:

Direttore buondì! Come sta il mio compagno? - passo -

Direttore (alla radio):

Dayné, se è già pronto ad uscire, si ricordi che oggi le arrivano...ma mi riceve Dayné? - passo -

Dayné:

Sì Direttore! Come sta il mio compagno? - passo -

Direttore *(alla radio)*:

Appendicite, pare. L'hanno ricoverato in ospedale – passo -

Dayné:

Sì ma per quanto...

Direttore *(alla radio)*:

Dayné ascolti, ho poco tempo. Ricordi che mando su i muli con le provviste di polenta. Li mando intorno alle tre, si faccia trovare – passo e -

Dayné:

Si ma....

Direttore *(alla radio)*:

Chiudo

Dayné guarda un momento di fronte a sé, innervosito. Scuote il capo. Poi finisce di allacciare lo scarpone ed esce d'impeto. Durante la coreografia prende posto sul poggiolo prima occupato dal direttore, e scruta col cannocchiale.

1. Inverno

Coreografia della neve

Dayné:

22 dicembre. Dopo la tempesta, vedo la montagna in pace. Gli stambecchi grattano la neve col muso, per l'erba: la più buona spetta sempre ai più anziani. Un ermellino mi si accosta senza paura. Ha il manto bianco dell'inverno, perciò non lo vedrei sulla neve, non fosse per lo sbuffo scuro della coda. Venga pure: se vorrà ne farò un mio amico. Verso le undici poi ho sentito una marmotta fischiare, senza capire da dove. E' strano, non è in letargo come le altre. Credo sia ferita. Jocollé mi ha insegnato....

Prosegue il direttore, che nel frattempo è entrato nella stanza, e legge il diario del guardiaparco

Direttore:

Mi ha insegnato che le marmotte nella tana più sono più si tengono al caldo, meno sono e meno facilmente superano l'inverno. Ciononostante se una di loro è malata la mandano fuori, e la fanno fischiare e morire da sola. Jocollé infatti ne aveva trovata una con la zampina ferita...

Intanto Dayné scende e rientra in scena con una piantina tra le braccia, scrollandosi di dosso il nevischio e battendo gli scarponi. Il direttore interrompe la lettura. Con calma, senza stupore

Dayné:

Oh, direttore!

Direttore:

Oh buonasera. Ho finito il giro dei casotti, aspettavo lei per salutarla. Come va?

Dayné:

Va. Ma...

Direttore:

Leggevo il suo diario di servizio: complimenti! Lei fa buone osservazioni...

Dayné:

Sì ma per quanto ne avrà il mio compagno?

Direttore:

Chiese il testone, che non rinunciava mai a una domanda. Allora Dayné, lei è un guardiaparco come ce n'è pochi, quindi non avrà certo paura di....

Dayné:

Insomma l'ho capita: mi lascia qua a... fischiare da solo, come si dice, per tutta la stagione!

Direttore:

Non è detto per tutta la stagione, ma – capisce - dopo un'operazione ci vuole del tempo...(alludendo alla pianta) che roba è?

Dayné (alza le spalle):

L'ha portata su quello dei muli della polenta. E' un regalo. So mica perché...

Direttore:

Sarà per Natale, Dayné

Dayné:

Uh... (alza le spalle, pensieroso. E' evidente che se n'era dimenticato)

Direttore:

Tra l'altro, si provi questi

Tira fuori un paio di scarponi nuovi di zecca

Dayné:

Scarponi?

Direttore:

Regalo mio, di tasca mia...

Dayné:

Non doveva, questi vecchi andavano...

Direttore:

Su su, ci tengo che le mie guardie siano dei figurini. Buon Natale

Dayné:

A lei e famiglia...

Il direttore, intimidito, abbozza un abbraccio, che Dayné, per inabilità al contatto fisico, tramuta in una pacca goffa e impacciata

Direttore:

A proposito, lei non ha bisogno...dico...neanche mezza giornata?

Dayné:

Sto bene, direttore. Se mi rimanda il compagno, sto meglio. Favorisce un poco di cena?

Direttore:

Oh no, è ora, devo tornare alla base. Stia bene, riposi. E...mi raccomando: lì c'è la radio, se prima o dopo si stufa a fischiare da solo.

Il direttore esce. Dayné nel silenzio compie una serie di operazioni casalinghe. Mette la pianta fuori dalla porta sul retro, con molta cura. Apparecchia, con piatto bicchiere e caraffa. Mette la legna nella stufa. Si versa un bicchiere, torna a vedere se la piantina sta bene dov'è, si fa un po' di posto sul tavolo e si siede per scrivere il diario.

Dayné:

Non ho più il mio compagno, per ora. In compenso ho avuto in regalo scarponi su misura e una pianta per farmi un po' d'orto, e sono belle che a posto. Così sono io: mi piace tirare dritto. Come in questi giorni, che ci si muove solo in sci. Le persone di solito seguono i sentieri o la strada, e così facendo magari non si perdono loro, ma si perdono molto di tutto il resto. Noi invece, con la neve, il sentiero

nemmeno si vede. Giocoforza tracciamo ciascuno la via più diritta possibile, come si fa in aeroplano, e ne scopriamo di cose. Oggi rientrando al casotto ho visto un 40 uccellini, quasi tutti cince credo, che saltellavano sui rami pieni di neve: che spettacolo. La natura non è così cattiva con gli animali nemmeno di questi tempi. E' vero che tanti sono partiti in autunno, come il cucù, che lo chiamano uccello parassita perché poi torna a primavera e fa covare i suoi piccoli alle cince o ai pettirossi, dopo aver ammazzato i loro. Ho pensato che i guardiaparco più giovani fanno come i cucù, che vanno via quando qui è dura e poi tornano col caldo a godersi il più buono. Come anche il mio compagno, che però ha l'appendicite, ma io credo... ma cosa...

Durante l'ultima parte del monologo, si è udito, prima sporadico poi sempre più insistente, uno scricchiolio. Dayné si è più volte fermato e ha teso l'orecchio. Alla fine si interrompe, infila il giaccone ed esce, imprecando sottovoce.

Appena uscito, una luce rivela che su una sedia a dondolo, in un angolo della scena, una anziana signora sta rammendando calzini, dondolandosi.

Anziana:

C'era una volta un fiore che, impaziente dell'estate, fece capolino prima del tempo. Trovò il vento gelido che lo strapazzava, ed era immerso fino a mezzo stelo nella neve. Aiuto! Gridò intirizzito. Aiuto! Lo udì una fanciulla, che lo raccolse e lo chiamò "Buca-neve". Se lo mise in seno, e Bucaneve ci stava così bene che pensò tutto contento: "Ecco! questa dev'essere l'estate!". Poi la fanciulla scrisse al suo amico speciale, si tolse il fiorellino dal seno e lo mise nella busta. Il ragazzo lo accolse con gioia e baci, e mise Bucaneve in un cassetto, zeppo di lettere profumate: "Finalmente l'estate! Pensò Bucaneve". Ma ecco che un giorno il ragazzo riaprì il cassetto, piangeva ed era disperato. Era venuta davvero l'estate, e la fanciulla si era scelta un altro amico. Come Bucaneve, anche il ragazzo si era ingannato: così prese il fiore e lo gettò nel fuoco.

Luce. Rientra Dayné, l'anziana scompare come un fantasma. Dayné si scuote gli scarponi e si risiede al suo diario. Con calma. Guarda malinconico davanti a sé, prima di ricominciare a scrivere

Dayné: ...Mio compagno, che però ha l'appendicite. Punto. Prima di coricarmi ho sentito un rumore e sono andato a controllare. I roditori, per la fame, si intrufolano in rimessa e rosicano i legni, e alla lunga fanno dei bei danni. E' stata l'arvicola, dal morso... *(pausa, come non sapesse se scrivere o no)*. Faccio male, lo so, ma... Ho avuto di nuovo malinconia del suo seno.

Malinconico. Riprende a scrivere, la luce si abbassa. Buio

2. Primavera

Coreografia

Dayné sta attendendo alle sue occupazioni domestiche, con l'ordine sequenziale e la virilità di sempre. Un po' cupo, forse offeso per qualcosa.

Direttore (alla radio):

Dayné, mi riceve? - passo -

Dayné guarda brevemente la radio, poi continua i suoi lavori

Direttore *(alla radio):*

Andiamo, non è mai successo nei secoli che alle sei e un quarto lei dormisse ancora. E interferenze non ne sento. Quindi mi riceva – passo -

Dayné non risponde, come sopra

Direttore *(alla radio):*

Prima che mandi una squadra a cercarla, mi dica solo se ha letto il commento che le ho lasciato in calce durante l'ispezione di ieri – passo -

Dayné:

Sì, ringrazio per le considerazioni sul buon ordine del casotto – passo -

Direttore *(alla radio):*

E sul resto? - passo -

Dayné:

Sul resto, professore, mi permetto di autorizzarla a saltare le parti del mio diario che le interessano di meno – passo -

Direttore *(alla radio):*

Non è questione, Dayné! E' che si tratta di un diario di servizio, diario ufficiale, che legge della gente, non è il suo quaderno privato o il diario di scuola – passo - *(pausa)* Ah, e non mi chiami professore, lo sa che non sono qui per insegnare a nessuno – passo -

Dayné:

Per tutte le cose più sconvenienti che ha letto, professore, chiedo scusa – passo -

Direttore *(alla radio):*

E dai con sto professore! Non si arrabbi. A noi servono le sue buone osservazioni sulla flora e la fauna e il bracconaggio. Ma non di nuovo le descrizioni sentimentali dove tutto rimanda a quella donna

Dayné:

Signora, prego

Direttore *(alla radio):*

Vabbé, a quella signora. E la valanga ricorda la tosse della signora, e la neve i denti della signora, e gli animali che giocano la compagnia della signora, mi capisce? E poi - aspetti, l'ho segnato - quando scrive: "Il passo della pernice bianca osservato di nascosto imita...mi ascolta Dayné?"

Dayné, imburberito e imbarazzato, si prepara in tutta fretta per uscire

Direttore *(alla radio):*

imita inequivocabilmente – inequivocabilmente!! - il suo ancheggiare malizioso...

Dayné *(interrompendolo):*

Sto uscendo. Passo e chiudo

Esce in tutta fretta, e più rapidamente possibile, mentre il direttore finisce di parlare, si arrampicherà sul poggiolo

Direttore *(alla radio - ormai ridendo):*

...l'ancheggiare della Signora, quando sapeva d'essere osservata..." No ma dico, Dayné, anche per il suo bene...che razza di chiappone pallide da pernice ha questa signora a cui sta dietro? Dayné? - passo – Si faccia una risata – passo – Dayné!

Dayné sul poggiolo, rannicchiato e pensieroso, non osserva con attenzione. Con tono molto dimesso, come fosse una lezioncina a memoria

Dayné:

Oggi è primavera. Le cime sono rosa, il cielo è blu, l'orizzonte è ... sfumato e le rocce sono dorate dal sole. Così va bene? Senza neanche un'impressione: tutto splendido e tutto falso, come nei libri. Beh io dico che allora il signor professore si dovrebbe prendere una cinepresa e metterla qui al posto mio. Perché un uomo vede cose da uomo e da uomo le scrive, ci puoi fare niente. Una cinepresa invece non sente né il freddo né il caldo, e non le vanno i pensieri negli occhi, come si dice. Oi... eccoti! Vieni, su... dai, non ti faccio niente

Non visto, il direttore ha raggiunto Dayné sul poggiolo

Direttore:

Parla con me?

Dayné:

Con l'ermellino, parlo

Direttore:

Ermellino? Dov'è?

Dayné:

L'ha fatto scappare

Il direttore gli si siede accanto

Direttore:

Posso?

Dayné:

Mica è mio, qui

Direttore:

Senta, sono venuto fin su per dirle che mi dispiace, ho esagerato. Non è grave. Se le va di parlare di quella...signora io...

Dayné:

Io credo che il signor professore dovrebbe prendersi una cinepresa, ecco

Direttore:

Oh, avanti... Ancora con questo discorso! Lo sappiamo benissimo che non ci vuole niente a vedere e a sentire le cose. Ma tutto un altro conto è capirle. Per esempio: stanotte il gallo alle tre già cantava e...

Dayné:

Nevicherà ancora. Fanno così quando va a nevicare.

Direttore:

Ecco, alla faccia del calendario che dà primavera. Loro lo sanno, i galli. Lei, Dayné, lo sa, e io che sono professore lo imparo da voi. Il senso delle cose è più prezioso delle cose

Dayné:

Sembra di sentire mia mamma

Direttore:

Cioè?

Dayné:

Lei racconta...raccontava certe fiabe, ma se poi le chiedevo "E cosa vuol dire?" diceva "Che ne so io! La storia questa è!"

Il direttore sorride, e approfittando della confidenza si siede un po' più vicino

Direttore (scherzando sulla riservatezza di Dayné)

Oh, dunque una madre ce l'ha!

Dayné:

Se c'è una cosa che han tutti...Quello che invece non ho e gli altri sì, è il mio compagno!

Direttore:

Eh, da soli è dura, posso immaginare... le manca molto?

Dayné:

Beh manca...solo che in due è un altro lavorare. Ci si danno i turni, si scambia qualche parola del più e del meno...

Direttore:

E quella signora? Che mi dice di lei?

Dayné alza le spalle

Direttore:

E andiamo! Lei adesso mi parla solo più per chiedermi di Berthod. Ma lo sa che perfino lui si è stupito? Dice che nemmeno tra voi c'è mai stata quel po' di confidenza. Che credeva di non esserle simpatico! Dayné, bisogna proprio starle lontano per...

Dayné:

Quindi l'ha visto!?

Direttore:

Sono andato a trovarlo, sarà un mese

Dayné:

Come sta?

Direttore:

Bene, riposa...al calduccio, con la moglie che lo cura, chi sta meglio di lui, eh?

Dayné non risponde e guarda avanti, pensieroso

Direttore:

Quello che intendo, è che se invece di stare a scrivere su un diario di servizio dicesse due parole in più a... un amico, le farebbe bene!

Dayné (*alzandosi e pulendo i calzonni*):

Ma io sto bene, direttore. Piuttosto: guardi un po' là, quei due stambecchi maschi come stanno giù acquattati, li vede? Ecco: allora andiamo solo, perché qui fa tormenta.

Esce, e lascia il direttore da solo. Poi il direttore si alza e lo segue. Sotto, sulla solita sedia, è comparsa l'anziana, con il suo mucchio di calzini da cucire

Anziana:

Nel castello del suo babbo Gennaio, Nevina principessa pazziava spargendo qua e là certi fiocchi che faceva, ricopiando le stelle e gli edelweiss. Ne aveva sempre una bella borsa piena. Un giorno fu curiosa di vedere cosa custodisse il mondo fuori, e scavalcata la lunga barba di Gennaio addormentato, uscì dal castello e si diresse a valle. Scendeva tra gli alberi sempre più verdi, e gli animali che lasciavano le tane: era bianca bianca, come il fantasma di una dea. Camminando verso la piana, l'aria si scaldava a poco a poco, e Nevina che non era abituata, appena le mancava un po' il respiro...: puff! (*lancia dei calzini in aria*) Spargeva una manciata dei suoi fiocchi, e stava fresca. Così andava, imbiancando l'erba tenera ormai fuori dal suo regno, finché tra palmizi ed uliveti le venne incontro un giovane vestito di violetto. Oh! Era bello da far mancare il fiato! Puff! E Nevina stava fresca. "Io sono Fiordaprile" disse il giovane, "e questa è la mia terra. Torna indietro: stare qui non conviene a te né a me". Ma Nevina lo guardò con occhi tali, che Fiordaprile sentì subito il desiderio di sposarla. Così, presa per mano, la portò a spasso tra le tiepide regioni del suo regno. Ad un tratto Nevina dette un grido: "Ah! La mia borsa è vuota". E frugava disperata. Subito per il caldo divenne palliduccia, e poi pallida proprio, e scompariva tra le mani

a Fiordaprile: Nevina! E Nevina si scioglieva! E quando fu leggera e solo più piccola così, la tramontana se la prese con un soffio: e lei, abbandonando Fiordaprile, fece ritorno nel regno di Gennaio.

Si apre la porta del casotto, e nell'aria che ne entra l'anziana sparisce. Rientra il direttore, che guarda l'ora. E' sera, ma ancora presto. Si mette a curiosare qua e là, pigramente. Sfoglia il diario di servizio, ma è chiaro che non gli interessa adesso. Si avvicina alla radio

Direttore *(parlando alla radio):*

Ragazzi, per tutti, se siete rientrati: sono ancora su dalla guardia Dayné, che lo aspetto per finire il mio giro. Se c'è bisogno, ancora mezz'oretta mi trovate qui, poi stacco giornata. Passo e chiudo.

Ricomincia a gironzolare pigramente. Guarda la piantina, poi in uno sportello trova una scatola. La apre, si siede. E' piena di fogli e buste. Indeciso, comincia a curiosare

Direttore *(leggendo):*

Signora, è l'ultima. Non voglio più scriverle, e cercherò di rigar dritto col mio proposito. Di queste lettere ne ho ormai una scatola piena, più di quante ne avrei fatte sapendola mia. Ma lei non è un mio problema. O meglio: sono io a non essere un problema. Visto che la sua vita, e con ragione, mi esclude.

Si illumina anche il poggiolo, dove scopriamo che Dayné si trova in osservazione. Parleranno sui due livelli, dandosi il turno

Dayné:

Avrei voluto che le vedesse, perché è uno spettacolo che non si dimentica. Sdegnosa lei, e lui spavaldo. Poi lui spazientito, e lei dietro frivolezza, che lo richiama. Volteggiano a tratti immobili, a tratti in acrobazia. La danza delle aquile dura un tempo che sembra interminabile, e non c'è niente prima della notte che le stanchi. Ma così è giusto, si capisce: una volta che si conquistano, le aquile stanno insieme per sempre.

Direttore *(leggendo)*

Sapendola sola, domani sera verrò senza annunciarvi, come al solito. Per farle una sorpresa. Poveraccio che sono: codesti miei agguati fan più paura a me che a lei. Mi accoglierà? E con quale disposizione? Non indovino. E se stesse tutto il giorno ad aspettarmi? Se conoscesse la mia stessa nostalgia?

Dayné:

Ho seguito una volpacchiotta senza farmi scorgere, e l'ho vista che studiava il terreno del costone. Ad un certo momento, guardinga, infila il muso in una tana. Cercava di entrare di più, ma per il buco stretto non riusciva. Tutt'a un tratto sento un grido, e la volpe si divincola furiosa e, una volta libera si dà alla fuga. Dietro la rincorreva fischando una marmotta bella grossa, la madre che difendeva la cucciolata. Ho riso: povera volpe, la predatrice spaventata! E' probabile che si sia presa sul muso un bel graffione

Direttore *(leggendo)*

Fa male a entrambi vederci, sempre peggio. Non vederci, a quanto so, fa male a me. E sia. Farò la cura della solitudine.

Dayné:

Ho ancora misurato che il ghiacciaio si ritira, svelto svelto. Succederà prima o poi a questa cima come ai piedi degli uomini la notte, quando il rotolare della lor signora li lascia scalzi del bianco del lenzuolo

Direttore *(leggendo)*

La vipera, a un passo, prendeva il caldo sulla roccia, immobile. Come lei, nuda sopra le lenzuola, alla prima luce stamattina. Non aveva vergogna. Io la guardo di nascosto e lei, sapendosi scoperta, non mi guarda apposta. Io potrei schiantarla con un colpo, lei avvelenarmi con un morso. Signora mia, ha di certi risvegli, da farmi raggelare.

Dayné:

Arrivati a dieci metri circa, soffio nella cerbottana. Un attimo dopo, la cerva è addormentata. Per portarla a far le visite, la mettiamo sul carretto incappucciata: così facciamo, perché se si risveglia non abbia troppo a spaventarsi. Poveretta: chissà in quel buio, dove penserà di andare.

Direttore (leggendo):

Oggi capisco che niente è peggiore di un sogno che si avvera: la sogno lontana. Mi sveglio, e lei è lontana.

Dayné:

Mi ha richiamato una serie di scoppi: per un attimo ho pensato a spari di qualche bracconiere. Ma era più come di legni spezzati. Poi cannocchialando ho visto sulla cengia due grossi stambecchi che se le davano a cornate, più forte che potevano. Entrambi avevano già il muso nero di sangue. Di lato la femmina assisteva, col piccolo dell'anno scorso tra le zampe. Sono restato in osservazione per forse un'ora: i due continuavano a darsela, con qualche pausa. Finché mi è sembrato che l'esemplare più anziano barcollasse. Non si era ancora dato per vinto, che già la femmina accennava al giovane con la posizione dell'accoppiamento, dandogli certe occhiate. E lui, senza riguardo, voltava le spalle al rivale esausto, e andava a balbuzzarle in un'orecchia parole d'amore. Eh, le donne...

Direttore (leggendo):

E io mi sono fatto ormai, signora mia, *homo rusticus et selvaticus*. Senza dar retta alle maldicenze, vedo in ogni mio simile di buona figura un maschio più sano che potrebbe contenderla a me. Sarà per la familiarità con le bestie, mi rappresento come un camoscio vecchio che masticando amaro sta per conto suo ed evita la gara d'amore. Poiché se anche rischiassi, e vincessi la contesa, non mi saprei poi cosa richiederle.

Dayné:

Una lepre bianca mi sbuca dal cespuglio, da qui a lì, e scappa a tutta forza. Poi dopo trenta metri si ferma, e voltata, ritta sulle zampe dietro, mi fa un verso lungo e brutto. La lepre è raro che dia suoni, anche se è capace, perché è silenziosa di carattere. Peccato non capire stavolta cosa c'era d'importante da dirmi. Peccato anche di non poterle dire io che non volevo farle male. Penso che tutti gli animali, ad eccezione di noi guardie, si capiscano tra loro.

Direttore (leggendo):

Signora mia, mi dica se faccio male a credere che tra me e lei ci sia una qualche lingua che intendiamo noi due soli. Quando sto per dirle qualche parola di troppo sul mio affetto, mi accorgo che il mio pensiero prosegue sul suo viso, e di colpo poi più niente. C'è una distrazione in cui "scaccia i pensieri dalla fronte". E io resto muto. Come la pineta quando d'improvviso cambia luce. Veniamo da lontano e lontani ancora stiamo, ma dica allora lei se sbaglio, a credere che ci sia tra noi qualche magia.

Dayné:

Guardo il lago con i brividi, la sera. Vi si gettano i torrenti dai posti più distanti, tutti lì. Verrebbe da dire che in qualche modo dovevano saperlo, che andavano a mischiarsi

Direttore (leggendo):

E vengo a sedermi accanto a lei, una cosa che sicuramente non permette affatto. Le dà fastidio. Ma se sapesse come me ne infischio. Perché stasera me la invento come mi pare e non può immaginare come lei è gentile. In fondo sono le uniche conversazioni che ho con lei. Quelle che invento da solo. E lei ha una pazienza e un'intelligenza: capisce tutto. E io non sono più muto: è meraviglioso. Che rivincita mi prendo con la mia Signora inventata. Per questo tengo tanto a lei: qualche volta coincide con la fantasia.

Dayné:

Ero in appostamento, ed è tornato a trovarmi il mio ermellino. Si avvicina di tre passi in più ogni volta. Ormai è chiaro che gli faccio simpatia. Gli ho messo nome Pandolfo. Anche se adesso ha mezzo pelo estivo, giallo fulvo, e perciò a rigor di scienza può ben essere anche un altro, da quello bianco che

veniva quest'inverno. Per me, cambia poco. Io dico che è Pandolfo, amico mio.

Direttore *(leggendo)*:

E mi scuso per la cattiva mia grafia, che con ragione mi rimprovero. Rileggendo ci sono pezzi interi che io solo so capire

Dayné:

Capire i rumori nel buio: la slavina, un frullio di coturnici, la pietra che ruzzola e spezza una vita, certe increspature del suo respiro. Un passo, se è vero, e quanto ha di buono. Non è un'arte per amanti di una notte

Direttore *(leggendo)*:

Tante cose vorrei dirle, ma troppe di più non vorrei sentirne in cambio. Credo che queste lettere, che le vado scrivendo, le terrò presso di me. In una scatola, a maturare dolcemente. Poi chissà, un bel mattino gliele farò avere tutte insieme. Oppure preparerò io stesso le risposte, e le farò dire mille cose che lei non ha mai detto.

La luce ha digradato a poco a poco. Dayné, sull'ultima sua battuta, è sparito nella tenebra. Il direttore, continuando a leggere, si è accasciato sulle lettere, con la testa sul tavolo, addormentato. Dietro di lui, dalla penombra, si affaccia la Signora. E' solare, dall'apparenza graziosa e un po' appassita, ma parla con un grosso accento emiliano da vera popolana. Curiosa tra le lettere, ne maneggia alcune, poi soffia in un orecchio al direttore.

Direttore:

Ah, io...mi scusi...lei chi è? Cosa fa qui?

In un primo momento si affanna a cercare di nascondere le lettere nella cassetta. La Signora sventola la lettera che ha in mano

Signora:

Se mi si pensa forte forte, io arrivo!

Direttore:

Cosa...Le ho chiesto chi...Oh, ho capito! Lei è la Signora...di Dayné!

Signora:

Momento...la Signora solo del brigadiere. La donna però di chi mi vuole! *(si avvicina provocatoriamente)* C'ho della bella esperienza anche coi guardiaparco, lo sa?

Direttore :

Assì!?

Signora:

Ma io non le ho detto niente però eh!

Direttore:

Oh no no... terrò il segreto! E così lei è una... *(non sa come dire prostituta)*

Signora:

Eh sì, son maritata! Poi se qualcheduno mi vuol chiamar donnaccia, a me cambia mica molto, son sempre io...

Direttore :

A lei no, ma tipo...al brigadiere?

Signora:

Oh il brigadiere, che ne sa! E' più becco di uno stambecco di undici anni, poveretto. Ma gli voglio tanto bene, io!

Direttore :

Possibile? E lui non si accorge di niente? Un uomo di legge, sarebbe il suo lavoro capire...

Signora:

Ma non è mica più scemo degli altri! Lui che è un carabiniere non vede più in là del suo muso, lei è professore, sa tante cose, eppure le devo spiegare io come sono combinati gli uomini.

Direttore (*divertito*):

E come sono? Sentiamo ...

Signora:

Per esempio il brigadiere è venuto a prendermi fin giù a Gambettola, il mio paese, quand'era di licenza. Una bella domenica mi vede lì che davo la pastura alle galline, mai vista prima, e si innamora. Mi ha dato il suo dieci e lode, dico sempre, perché tutti abbiamo un dieci e lode in canna, da dare a qualcuno, prima o dopo. Mi ha chiesta subito, quasi non mi ero ancora neanche voltata. Io, può capire, a parte le galline avevo niente e nessuno, l'ho preso a volo. Ed eccomi quassù, che mi dò da fare come posso. Perché le ho raccontato? Ah sì: per dire che gli uomini quando danno il dieci e lode a qualcuna, gli vengono le fette di prosciutto sugli occhi, e non se lo ripigliano indietro. Povero brigadiere. Ma anche lui ha il mio dieci e lode sa? Solo che poi io ho una classe tutta intiera...

Il direttore ride, è molto divertito, poi, accennando alle lettere del Dayné

Direttore :

E lui?

Signora:

Lui, come tutti, guardi qui (*anche lei allude alle lettere, che intanto il direttore ha rimesso in ordine nella cassetta*), se la canta e se la suona. Ci sono certi che sono molto soli, e che per sfortuna o per carattere non hanno trovato la loro. Allora si arrangiano un'amica inventata, e danno dieci a lei. Dayné, povero Cristo, l'ha dato me...

Direttore :

Le ha fatto una proposta?

Signora:

No, mai! C'ha rispetto del mio matrimonio, molto! Però fa su il magone, anche se non lo vuol dare a vedere.

Direttore :

Oh come mi piace ...Ma gli parli chiaro, non può?

Signora:

Ma se gli farei peggio! Potrà cercarsi la maniera che vuole per soffrire, no? Come tutti. E' un suo diritto, io ho un bel da parlare... Le racconto questa: Gambettola, da dove vengo io, è il paese di Fellini, sa il Fellini?

Direttore :

Come no...

Signora:

Bene, Fellini dicono prendeva le belle donne, e le metteva a recitare. Gli faceva dire uno due tre uno due tre e via a dare i numeri, tanto perché muovessero la bocca, e poi con la voce di attrici vere faceva dire quello che voleva. Io sono uguale per questa gente qua: ci metto un po' di poppe e un po' di culo, e lascio che loro ci facciano tutte le storie che hanno bisogno. Perché poi, professore: è vero che le robacce si fanno in due, però l'amore si fa sempre un po' da soli

Direttore :

Raccontata così, suona bene. E lei passa per una santa donna...

Signora:

Certo! E poi in cambio non chiedo altro che mazzi di fiori e lettere romantiche!

Direttore :

Sul serio?

Signora:

Ma va là! Faccio trenta se vuoi tutto tutto tutto, venti se vuoi tutto tutto e dieci per una pacioccata! Vede che i numeri alla fine li dò anche io? *(Gli si avvicina, per offrirsi)* Beh...allora?

Direttore *(molto divertito, poi via via più assorto):*

Guardi, come avessi accettato. Dayné è un... amico e non mi sentirei. E dopotutto, sa, ho una moglie. Non la vedo da una stagione intera, ma la amo molto. Non che io dubiti di lei...però con quello che ha appena detto pensavo... chissà se quando guardo mia moglie negli occhi io...

Signora:

Su su, non si lasci andare anche lei alle confidenze, che non sono la persona. E devo finire il mio giro, e lei ha un pisolino in sospeso, avanti. *(Gli rimette la testa sul tavolo, e gli soffia nell'orecchio. Il direttore ricade addormentato. Lei lo guarda con tenerezza)*...Ah, quante parole...questi uomini...

Esce. La scena è la stessa di quando il direttore si è addormentato, con l'unica differenza che ora la cassetta con le lettere è tornata al suo posto.

Dayné, nel buio, ha intanto lasciato la sua posizione. Si sente il suo rumore all'ingresso. E' l'alba. Dayné rientra scuotendosi gli scarponi, come sempre, intirizzito e assonnato. Resta sorpreso nel vedere il direttore. Ci pensa un attimo, poi tossisce per svegliarlo.

Dayné:

Uhm uhm

Direttore :

Oh, eccola... Buon...che ore sono?

Dayné:

L'alba, ormai. Mi aspettava?

Direttore :

Sì io... Rientra adesso?

Dayné fa cenno come dire: eccomi qui. Poi si avvia a prendere due tazze dalla credenza, per preparare la colazione

Direttore :

E cos'ha combinato, tutta la notte?

Dayné:

Nulla di male

Direttore :

Non ho dubbi. Piuttosto, mi dica cosa ha fatto di bello!

Dayné:

Osservazione serale. Al solito. Poi da stupido mi sono fermato a guardare il tramonto, così il buio mi ha preso di sorpresa e mi sono sistemato come ho potuto.

Direttore :

Ha fatto bene. Come mai il tramonto? Un pizzico di malinconia?

Dayné non risponde. Continua a trafficare per preparare la colazione

Direttore :

Va bene, senta. Siccome è sempre una pena farla parlare, le chiedo la relazione

Dayné:

Capisce bene direttore, rientro adesso, non ho ancora potuto scrivere...

Direttore :

Eh beh improvvisi! Io non la guardo, se la cosa l'aiuta

Dayné:

Dipende da cosa le interessa...

Direttore:

Tutto. Le avanzo solo di scrivere

Dayné:

Beh: ho fatto il giro con le guardie Jocollé e Balma, e le cose erano in ordine. Poi scendendo ci siamo divisi, perché i colleghi facevano rientro alla sede mentre io ho preferito aspettare un po' discosto, per aver sentito dei rumori di voci nel vallone. Ma non erano bracconieri: dopo un poco è arrivata una combriccola di ragazzi, che in questa stagione cominciano a venir su ma si fanno poi sorprendere dalla notte, che come sa viene veloce. Mi hanno chiesto indicazioni per tornare e gliele ho date. Erano in cinque o sei amici, allegri e mi sono sembrati anche per bene. Dopo averli visti non ho avuta voglia di rinchiudermi, e come faccio alle volte mi sono messo a godermi il tramonto, perlustrando qua e là. Ma, ripeto, sono stato uno stupido e mi sono accorto troppo tardi che era buio.

Direttore :

E dunque si è messo a dormire

Dayné :

Non avevo neanche la compagnia della luna: ero proprio solo. Mi sono addossato a una parete per ripararmi un po' dal vento e ho preso sonno. Poi un rumore, ma non so se nel sogno o proprio vero, mi ha svegliato di colpo. E' stato strano perché tempo di ricapire dove mi trovavo, nel nero come l'inchiostro, non ho più saputo se ero sdraiato, o seduto, o appeso a testa in giù col culo incollato al cielo. Vedevo tanti lumini, ma potevano essere benissimo le stelle, o le luci dei paesi giù a valle. O anche gli occhi delle bestie, che luccicano. Ad ogni modo, appena è uscito un po' di giorno...

Direttore :

Che meraviglia...

Dayné :

Cosa?

Direttore:

La sensazione che ha descritto. Mi sembra di aver letto che anche agli aviatori di una volta capitava, pilotando nella notte. Magari si trovavano un mare di luci tutto da un lato, e non sapevano più se stavano virando da una parte con la città di sotto, o dall'altra con tutto il cielo sopra.

Dayné (finalmente interessato):

Ma lei dice che è possibile? Che non avessero una bussola, o nemmeno un punto di riferimento?

Direttore (con la testa da un'altra parte):

Oh, i riferimenti, sa...quelli cambiano. E' molto più facile perderli che non ritrovarli.... Anche io...Cioè io, ho una moglie, giù in città

Dayné:

Ha anche figli?

Direttore:

Si... Circa due, se non sbaglio

Dayné lo guarda sbalordito. Non ha alcun senso dell'umorismo

Direttore:

Scherzo! Ho due bimbe, Letizia e Giada. E' che le vedo talmente poco: crescono a balzi. Ogni volta che torno, sono più alte di tanto così, e parlano il doppio, che quasi non le conosco. Ah, Dayné, la verità è che gli uomini soli non si accorgono del tempo che passa. *(indicando il diario)* E' vero, contiamo le stagioni, le albe e i tramonti. Ma la vita della natura è un ciclo, è sempre lì che ricomincia, per questo ci frega! Noi non sappiamo di invecchiare fino a che non vediamo tutti i nostri ricordi invecchiare. E ne avanzano sempre di meno. Questa è la verità, caro Guido.

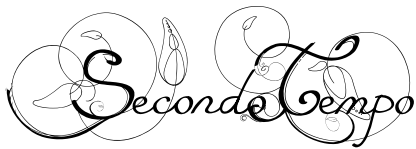
Dayné, che sta trafficando ai fornelli, si gira di scatto. Da anni nessuno lo chiama per nome

Dayné: *(con dolcezza, ma con l'intento di tagliare corto per imbarazzo)*

Che dice direttore, un caffè lo prende?

Il direttore sospira e sorride. BUIO

Fine I tempo



All'accendersi delle luci, Dayné è solo, impalato in mezzo alla scena, attonito. Intorno a lui, il casotto è in completo disordine. A terra, la scatola delle lettere è stata versata e tutti i fogli sono sparpagliati, le sedie rovesciate, i cassetti aperti. Dayné fa molta pena. Pausa lunga

Direttore (alla radio):

Dayné, ho saputo ora – passo -

Dayné si riscuote, ma ancora non si muove

Direttore (alla radio):

Non mi dica che hanno portato via anche la radio...Dayné! - passo -

Dayné va a rispondere

Dayné:

Si..? - passo -

Direttore (alla radio):

Su su, non si abbatta. Arrivo appena possibile. Vedrà, insieme si mette tutto a posto – passo -

Dayné ora si dedica a rimettere a posto le cose che ha. Le lettere le ripone con molta cura. Ha caldo, si asciuga spesso la fronte con un fazzolettone. Richiude i cassetti. Prende la scopa per pulire dei cocci, ma ha il manico rotto

Dayné:

Perfino la scopa...

Esce per andare nel casotto a prenderne una di saggina

3. Estate

Coreografia dell'estate

Dayné rientra, con la scopa di saggina. Comincia a pulire ma gli mancano le forze, per il caldo o per la tristezza. Si siede a terra con lo sguardo assente. Entra il direttore

Direttore:

Eccomi, ho fatto una corsa...Dayné! Si sente bene?

Dayné fa segno che è tutto ok, e si rialza con un po' di goffaggine

Direttore (guardandosi intorno):

Caspita... bel ciadello! Quando è successo?

Dayné:

Verso le undici. Lassere passava per caso e ha visto due che facevano i porci comodi qui intorno al casotto. Gli ha fatto un grido e loro via nel bosco. Son venuti a dirmelo perché io ero fuori

Direttore:

Che dice? Bracconieri? Magari per intimidirci?

Dayné:

No. Il diario non l'hanno nemmeno toccato.

Direttore:

E con ciò?

Dayné:

Ai bracconieri gli interessa, per sapere dove ci muoviamo e che facciamo

Direttore:

Ha ragione. Allora saranno i soliti turisti vandali

Dayné:

Sono ladri

Direttore:

Perché? Hanno rubato?

Dayné:

Gli scarponi

Direttore:

Quelli vecchi?

Dayné:

Quelli nuovi li ho nei piedi

Direttore:

Beh allora...se sono solo gli scarponi, non son dei gran ladri

Dayné:

Solo perché non ho un nient'altro di buono, qui, sennò lo rubavano! Ma poi che discorso è? Per lei sono solo scarponi, e anche per quei mascalzoni là sono scarponi, ma per me sono i miei! Ci ho camminato cinque stagioni tutte, pensi solo a quanta strada hanno fatto con me

Direttore:

Questi nuovi ne faranno di più, stia tranquillo. E riguardo alla roba rotta...

Dayné:

Tutto, hanno rotto. La mia tazza, si ricorda? Guardi (*indica i cocci, gli viene quasi da piangere*) tutto per aria

Direttore:

E va bene, ma sono cose! Un po' si riparano, un po' si cambiano! Con tutta la gente che passa quassù in estate, il vandalo capita prima o poi...

Mentre il direttore parla, Dayné viene colto da un sospetto. Apre la porticina sul retro e vede che la sua pianta è stata danneggiata. Per terra c'è qualche fiore bianco, Dayné li raccoglie

Dayné (*furioso, battendo i pugni*):

Balordi!

Direttore:

La sua pianta?

Dayné (*mostrando i fiori*):

Guardi qui. Quel po' di fioritura...

Direttore:

Che fiori sono? Sembrano quasi stelle alpine! Ma non è...

Dayné:

Arancio, credo

Direttore:

Arancio? Cosa c'entra qui un arancio?

Dayné:

Non so. Mi è capitato: quindi me lo tengo e me lo curo

Direttore:

Ma non è il posto, col clima che c'è! Questa è bella...se le piace far l'orto metta patate, come ha fatto Noascone, le dico che vengono bene! Ma di arance, parola mia, non ne vede una!

Dayné:

E ci credo, senza fiori. Balordi maledetti

Direttore:

Andiamo, le compro io per questo inverno un bel cestone di arance, se le piacciono. Ma per quella povera pianta, balordi o no, quassù non è destino

Dayné:

La fa sempre facile. Compro, ricompro...Bisognerebbe insegnare che le cose che valgono sono quelle che non si comprano. Mia madre rammentava le calze finché ce n'era, e ora le cambiamo di continuo. Ma ci sarà ben un po' di noi nelle nostre calze no? O anche negli scarponi. Perciò se spariscono ci perdiamo anche noi. Stesso discorso per le scope, le tazze, o le giornate, o quel che vuole. *(pausa)* Stesso discorso anche per gli amici: in vendita non se ne trovano.

Direttore:

Oh lo so bene! Per niente a buon mercato

I due si scambiano una pacca sulla spalla. Dayné è provato, e ha abbassato le difese. E' il loro momento di massima amicizia e intimità

Direttore:

Senta, c'è una cosa...spero non le faccia dispiacere. Andrò un po' in vacanza

Dayné:

Oh! Fa bene

Direttore:

Lascio alcune cose in sospeso, ma mi sembra anche giusto passare qualche settimana con la mia famiglia...

Dayné:

Ci mancherebbe

Direttore:

...una volta l'anno. Staremo un po' al mare, se le vien voglia di farci una visita

Dayné:

E' giusto, vada, vada

Direttore:

Sì la ma lei? Lei sì che mi rattrista lasciarla qui, da solo, in questa condizione poi *(allude al casotto devastato)*

Dayné:

Certo se avessi il compagno queste cose qui non succedono. Ci si dà il turno e qualcuno c'è a sorvegliare

Direttore:

Provvederemo. Ma ci vuole un attimo, tra la formazione e tutto. Perché ha saputo...Berthod si è poi dimesso dall'incarico. Va in fabbrica

Dayné *(nascondendo il gran dispiacere):*

Ah, e devo saperlo così?

Direttore:

Eh...e si vede che non era posto per lui

Dayné:

Si vede...

Direttore:

Posso dare una mano?

Dayné:

Vada vada, che ne ha da fare. Mi saluti il mare

Direttore:

Si riposi, Guido

Esce

Dayné finisce di mettere a posto quel poco che gli è rimasto, poi va al tavolo, e prende il diario di servizio e la penna

Dayné:

Chi chiama questa la buona stagione, è uno che sale al mattino e alla sera è già belle che sceso. Il direttore, che invece lo sa come gira d'estate, se n'è andato in vacanza coi suoi. Fa bene, gli ho detto, e lo penso. Che preferisca occuparsi di Giada e Letizia che di noi teste vuote, è una cosa che anche noi teste vuote dobbiamo capire. Questo è il tempo in cui gli uomini fanno più crudeltà agli animali, e gli animali agli altri animali, e la natura, da mite che sembra, ne combina un po' a tutti. Mano mano che si inoltra l'estate mi sembra che aumenti lo sforzo e il risultato si annulli. Ma sarò io che vedo nero. Oppure sarà che non so a chi raccontare. Ho visto nell'erba una macchia rossa, tra i piedi. Ci ho messo un attimo a riconoscere Pandolfo, che ormai ha finito la muta e sembra quasi una volpe. Mi sono chinato e ho visto che aveva in bocca un uccellino ancora vivo, me lo ha posato proprio davanti. Voleva forse farmi un regalo. L'ho preso in mano, era un picchio già mezzo mangiato: dopo pochi secondi mi è morto. Nell'ammazzarlo, l'ermellino ha solo seguito il suo istinto. Ma nel momento anche io ho seguito il mio, e l'ho scacciato facendo il gesto del calcio. Giurerei che Pandolfo si è offeso: un altro amico che, per colpa di come son fatto, non rivedrò per un po'.

Fatto un sospiro e chiuso il diario, Dayné prepara lo zaino ed esce in escursione. Preparandosi urta la sedia a dondolo, che comincia a muoversi. Mentre esce, compare l'anziana, coi suoi calzini, e si siede a rammendare.

Anziana:

Il piccolo principe fece l'ascensione di un'alta montagna. Le sole montagne che avesse mai visto, erano i tre vulcani del suo pianetino, che gli arrivavano alle ginocchia. E adoperava il vulcano spento come uno sgabello. "Da una montagna alta come questa", si disse perciò, "vedrò di colpo tutto il pianeta e tutti gli uomini..." Ma non vide altro che guglie di roccia ben affilate. "Buongiorno", gridò a caso. "Buongiorno, buongiorno, buongiorno", rispose l'eco. "Chi siete?" gridò il piccolo principe. "Chi siete? Chi siete? Chi siete?" rispose l'eco. "Siate miei amici" gridò "io sono solo!"

Dayné intanto ha raggiunto la cima del poggio, e in piedi, gridando con tutta la voce, coprendo quella dell'anziana

Dayné (gridando):

Io sono solo!!

Anziana:

"Io sono solo, io sono solo, io sono solo!"

Dayné (*disperatamente*):

Io sono solo!!

Anziana (*mentre la luce si spegne su Dayné distrutto*):

“Io sono solo, io sono solo, io sono solo”, rispose l'eco. “Che buffo pianeta”, pensò allora il piccolo principe “e' tutto secco, pieno di punte e tutto salato. E gli uomini....gli uomini mancano di immaginazione”.

L'anziana sparisce, con i suoi calzini. Rientra Dayné, visibilmente alterato. Si è certamente fermato a bere in qualche rifugio. Prende dalla credenza un bicchiere e un pintone di vino, e se ne versa di tanto in tanto, girando nervosamente per casa.

Dayné:

Il camoscetto, per fuggire a non so cosa, perde l'appiglio e va giù per la riva. Bum. Morto sul colpo. Subito arriva la volpe per sbranare i resti, ma arriva anche mamma camoscia, e la guarda, da una ventina di metri. La volpe, chissà per quale pudore, non si osa a cominciare il suo scempio. La camoscia non si osa ad avvicinarsi, ma neppure cede. Si guardano così, per più di un'ora: devono capirsi, sono due madri. A nessuna delle due piace il suo destino, in quel momento. Vedessi gli occhi di mamma camoscia, mentre si gira e lascia il suo piccolo alla volpe. E' una cosa, che dire malinconia non è abbastanza, è proprio il malanno di chi non si vuole rassegnare.

Va alla radio, ormai ubriaco

Dayné:

Direttore mi sente? Mi sono stufato di fischiare da solo (*silenzio*) Direttore! Che c'è, non mi sente, dal mare? (*silenzio, beve*). Ho un dubbio che volevo chiederle, professore: una vita che non vede più nessuno, c'è differenza da essere morti? A soldato ci dicevano: *adversis clarius ardet*, che significa: fai come il fuoco: più gli soffiano contro i venti, e più brilla. E proviamoci allora, proviamoci! Però vede direttore, il mio problema è lo stesso dei boschi, in questi mesi: che a forza di consumarsi, ci è rimasto quasi più niente da bruciare. Allora? C'è differenza da essere già morti?

Dayné, continuando a bere e a girare per casa, tra una frase e l'altra detta alla radio, ha messo sul tavolo anche un secondo bicchiere oltre al suo, con una seggiola davanti. Mette anche sul tavolo qualcuno dei fiori d'arancio. Poi, con aria di firmare la sua condanna, tira fuori una banconota dalla tasca e la mette in bella vista sotto il bicchiere dell'ospite. Dopodiché, si mette a dormicchiare con la testa sul tavolo. Appena si addormenta entra in scena la Signora, con in mano un regalo che appoggia sul tavolo. Poi soffia in un orecchio a Dayné, che si sveglia. Ha inizio una scena di silenzi e tenerezze, in cui Dayné è goffo e delicato, come sfiorasse un cristallo, e lei è lenta e dolcissima, come una visione.

Dayné:

Signora... grazie. Grazie per essere venuta (*lunga pausa*) Lo so, lo so che non dovrei. Ma se ne accorge da sola, che sono un po' triste (*lunga pausa*) Venga, si segga, è per lei.

La Signora si siede. Dayné temporeggia, poi prende l'altra sedia, e la mette vicino a quella di lei

Dayné:

Posso? Oh no, per carità, non parli. Le parole sono fonte di malintesi (*le versa da bere, la guarda, le mette una mano in grembo, lei gli accarezza l'avambraccio*) Pensi che mio nonno - gliel'ho già detto? - gli mancava un braccio. Si era infettato quand'era bambino, e avevano dovuto amputarlo. Mia mamma diceva – mi accorgo solo adesso a raccontarlo, di quanto è assurdo – diceva che il braccio era già al cimitero, così quando moriva il nonno lo mettevano anche lui lì e tornava intero. (*pausa*) A me già da piccolo mi prendeva ogni tanto un'amarezza, che sembra questa sete falsa che anche se bevo non passa. Così per riscuotermi mia mamma diceva “Ma come? E allora pensa quanto dev'essere triste il

nonno, che è senza il braccio!” (*Piangendo come un bambino*) Però io ora credo di aver preso dal nonno. Perché anche a me manca un pezzo, lo sento. Solo che io...io non so quale.

Piangendo abbraccia la Signora e le singhiozza sulla spalla.

Lei gli accarezza dolcemente la nuca, e poi lo consola in quel modo privo di ogni logica e ragione che a volte troviamo nei sogni. Gli parla lentamente, espressivamente.

Signora:

Uno, due, tre.

Dayné smette di piangere, e fa un primo piccolo sorriso. Da qui in poi reagisce come se davvero le parole della Signora gli dessero una nuova ragione di vita, che capisce lui solo.

Signora:

Quattro. (*pausa*) Cinque. Sei. (*pausa*) Sette. (*pausa*) Otto. (*pausa*) Nove.

Dayné (*guardandola fissa, grato e ormai quasi felice. Come fosse una dichiarazione d'amore*)

Dieci

Signora

Dieci

Dayné

Dieci

La signora gli adagia la testa sul tavolo dolcemente, e gli soffia in un orecchio. Dayné si addormenta. A questo punto, con stupefacente rapidità e rozzezza, la signora prende il suo bicchiere butta il vino lo sciaqua lo rimette a posto prende il diario lo apre sul tavolo prende la banconota preparata da Dayné se la infila nel reggiseno si sistema le poppe e poi, prima di uscire, col suo accento romagnolo che le conosciamo

Signora:

Ah questi uomini. Quante parole!

Esce

4. Autunno

Coreografia

Dayné si risveglia, intontito ma visibilmente più sereno di com'era. Un sogno rivelatore l'ha consolato. Si stiracchia, poi vede il diario aperto davanti a sé. Lo prende con spavento, e legge

Dayné:

Bella sorpresa davvero, mi ha fatto. Sono passato a trovarla, lo scrivo qui perché è ovvio che domattina non lo ricorderà. Giuro che è stata la prima cosa che ho fatto appena ho rimesso piede su queste montagne: e lei è ciucco marcio, che non si regge in piedi! E' una cosa che non tollero, da lei come dagli altri. Ma il fatto che sia lei, mi addolora doppio. Le ho portato un pensiero, ce l'ha davanti al naso. E' una tazza nuova, spero sappia ancora riempirla di qualcosa che non sbronzi. Mi chiami appena si sveglia. Anzi no, ho già detto tutto. Il direttore.

Dayné è preso dal panico, abituato com'è a essere una guardia irreprensibile. Non sa se chiamare o no. Poi si risolve, e va alla radio

Dayné:

Il direttore – passo -

Direttore *(alla radio):*

Chi lo cerca?

Dayné:

Sono Dayné – passo -

Direttore *(alla radio):*

Oh, alla buon'ora! Ha qualcosa da dirmi? - passo-

Dayné:

Dico... che mi vergogno e che...

Direttore *(alla radio):*

Non mi stupisce, è tipico degli ubriaconi. Si vergognano di bere, e per la vergogna bevono, e avanti così

Dayné:

Sì ma è stato un caso. Mi perdoni per favore – passo -

Direttore *(alla radio):*

Non sono un prete Dayné. Devo solo controllare che tutto sia a posto. E lei non mi sembra a posto. -
passo -

Dayné:

E' stato un caso, le dico. Ora sto meglio! Cioè ora sto bene – passo-

Direttore *(alla radio):*

Senta: mezz'ora fa alla sede mi hanno raccontato di quel bracconiere, di cosa gli ha fatto – passo -

Dayné:

Cosa gli ho fatto? L'ho menato, è un bracconiere! - passo -

Direttore *(alla radio):*

L'hanno portato via con la lettiga, mezzo incosciente, si rende conto? - passo -

Dayné:

Allora lei doveva vedere quel demonio cosa ha fatto a Pandolfo. L'ho trovato in una...

Direttore *(alla radio):*

Dayné!

Dayné *(continua concitato)*

In una tagliola, veniva matto per scappare ma aveva le zampine in trappola

Direttore *(alla radio):*

Dayné, mi ascolti

Dayné:

Cosa?

Direttore *(alla radio):*

Non era...Non c'entra niente Pandolfo. Era una martora nella trappola, non un ermellino.

Dayné:

Beh ad ogni modo, soffriva! Si era già rosicchiato via una zampa per liberarsi! E lei si preoccupa per quel bracconiere?

Direttore *(alla radio):*

Per nulla. Quello lo ingessano e gli passa la voglia. Mi preoccupa per lei.

Dayné finalmente tace, con la testa fra le mani.

Direttore *(alla radio):*

E alla fine che dice il veterinario? Come sta... il suo Pandolfo? -passo-

Dayné continua a tacere

Direttore *(alla radio):*

Va bene, ora mi risponda immediatamente. Che ne è stato dell'animale? -passo-

Dayné:

Tanto che vita avrebbe fatto... Ho creduto di fare un gesto di misericordia.

Lunga pausa

Direttore *(alla radio):*

Ora mi ascolti. Se la vuole prendere come una vacanza, meglio per tutti. Sennò la prenda come vuole. Lei è temporaneamente sospeso. Passo e chiudo.

Dayné è sconvolto. Ha reagito immobile, come chi si aspetta una catastrofe inevitabile. La sedia a dondolo comincia a muoversi. Compare l'anziana, che cuce, placida e serena

Dayné:

Mamma!

Anziana:

Piccolo principe!

Dayné:

Non sono più piccolo, vedi?

Anziana:

Si che lo sei! Ti ho visto crescere dall'inizio, saprò ben! Sembri soltanto più stanco

Dayné:

Hai ragione, sono stanco. E' tutto molto difficile, mamma. Lo sai? Mi mandano via.

Anziana:

Oh, non è una tragedia! E' successo anche a me, da bambina. E' stato quando per fare la diga han dovuto sommergere tutto il paese dove stavamo, e noialtri siamo stati costretti a trasferirci più su. Tutte le case, e anche il campanile, avessi visto! sono rimasti nascosti dall'acqua. Il nonno però mi portava tutte le domeniche sulla riva di quel lago nuovo, e mi descriveva per ore il paese com'era. E la nostra casa. E il cassetto dove teneva la pipa, e il camino...Mi insegnava a vederla, senza occhi.

Dayné:

Perché?

Anziana:

Non lo so. La storia questa è.

Dayné:

Un po' succede anche a me certe volte. Quando la notte è buissima da qui non si distingue il confine tra la terra ed il cielo: è tutto un unico nero seminato di luci, dalle stelle ai paesi più a valle. E se ho nostalgia io mi immagino che una di quelle lucette sei tu, con gli occhiali sul naso, che rammendi. Però non so scegliere quale.

Anziana:

Beh è facile! Basta pensare che ogni stellina, o finestra, è la casa di un piccolo principe. Così si vuol bene a tutte, senza far torto a nessuna.

Sorriso. Pausa

Anziana:

Però sai cosa c'è? Che se invece io provo a guardare tu dove sei, non ti trovo. Vedo solo più pietre grigie e pareti scoscese su cui non si sale. Dove sei finito? Mi sa che ti sei perso nel paese delle lacrime, il più misterioso...

Dayné:

E' che sono proprio venuto su storto, mamma. Non sono capace mai di star bene. Quando il compagno ha lasciato, lo rivolevo. Ho scambiato un mio vuoto per amore, e non gli ho dato la sostanza. E adesso, che è tardi, vorrei rimanere. Per tutto l'inverno aspetto l'estate, e poi quando arriva finisco bruciato, come Bucaneve -ti ricordi?- alla fine della fiaba.

Anziana:

Ma Bucaneve non finiva mica bruciato!

Dayné:

Sì, il ragazzo geloso lo buttava nel fuoco

Anziana:

Ma no, saprò ben! Lo metteva a segnare le pagine del libro più bello del mondo. Ah come sei piccolo principe! Te la canti e te la suoni...

Dayné:

Non abbastanza si vede...non sono più tanto bravo a star solo

Anziana:

Perché non è stando nascosti che si impara a star soli, ma smettendo di avere paura! Paura degli altri, o di se stessi, o perfino della morte. Non sei più tu? Il mio piccolo principe che quando non c'era nessuno, per ore, anche le pietre ti facevi amiche, e chi non capiva pensava parlassi da solo. Ma poi tornavamo, e tu avevi un sorriso per tutti. Allora sì, che eri forte: amavi, ma senza bisogno.

Dayné (*sorridente, alleggerito*):

Sarebbe bello crescere al contrario, neh mamma?

Anziana :

E riaverti di nuovo tra i piedi, e doverti aggiustare i calzini? Ma nemmeno per sogno! (*ridono*). Sa, vieni qui. (*lui si avvicina, lei gli dà un bacio*) Fai il bravo. Sorridi

Dayné:

Saluta il nonno

L'anziana esce. Dayné resta solo, calmo e luminoso. Comincia a raccogliere le sue cose in un borsone, per partire. A un certo punto bussano alla porta. Fa capolino il direttore

Direttore:

Si può?

Dayné:

Mica è mio qui...si accomodi. Bentornato.

Il direttore, conciliante, gli tende la mano. Dayné la stringe

Dayné:

E' stata una bella vacanza?

Direttore:

I primi tre giorni impagabili, poi... (*fa il gesto di stufarsi*)

Dayné (*alludendo alla tazza*):

Ah, grazie. Mi piace molto. Ricambierò quando toccherà a me ritornare

Direttore:

Senta Guido. Ho sbagliato nei toni, al solito. Chiedo scusa. Ma...lei mi ha capito, vero?

Dayné:

Ma sì, ha ragione. Non che questo lo renda più semplice, per me...

Direttore:

Su, è tutto tranne che un addio! Ho pensato: il casotto lo lasciamo chiuso, per la brutta stagione.

L'inverno qui è davvero troppo duro. Lei quando è stanco di riposarsi può far base in paese, e stare con

noi giù alla sede, le piacerà. Poi una volta che sgela – e per allora avrà un nuovo compagno – si riapre più forti di prima

Dayné:

Certo, non è mica una tragedia! E' che io...ha presente quando abbiamo liberato i gipeti giovani per fare il ripopolamento?

Direttore:

Eh

Dayné:

Se li ricorda come battevano il cranio sulle sbarre della gabbia per la foga di uscire? Che avevamo dovuto anticipare tutto, perché non si facessero male. Eppure erano nati in cattività, e oltretutto in Francia. Per dire che queste montagne, su qualcuno, hanno un richiamo irresistibile

Direttore:

Sugli animali testoni, ce l'hanno. E lei e il gipeto siete due esempi. Animali rari, e testoni

Sorriso

Dayné:

E quassù? Chi si occupa di tutto questo?

Direttore:

Ma è ovvio! Nessuno!

Dayné:

E come si fa?

Direttore:

Sa cosa mi incantava di voi guardiaparco all'inizio? Che fate il vostro lavoro come se altrimenti il mondo crollasse. E sa cosa mi fa impazzire adesso? Che credete davvero di essere i salvatori del mondo.

Peggio: i creatori! Sarà l'isolamento che vi fa quell'effetto. Perché se lo lasci dire da me, che giro: siete decine, di Dayné come lei. Ciascuno col suo casotto, che regna sul suo pianetino, e chiunque vi si affacci per voi è un bracconiere o almeno un intruso. Vi siete dimenticati che la natura, il cielo, le bestie, tutto tira avanti da millenni, senza che gli sia indispensabile nessun Dayné, e tantomeno nessun direttore.

Dayné:

E se fossimo noi che abbiamo bisogno?

Direttore:

Non siamo piante, Guido, siamo uomini. Siamo fatti per mutare e passare, e grazie a Dio non abbiamo radici! (*pausa*) Mi ha fatto una domanda una volta, a cui non ho risposto. Sarebbe la prima volta che ci rinuncia, a quanto ne so

Dayné:

Non mi ricordo...

Direttore:

Fa niente. La risposta comunque è sì. Se la nostra vita sta tutta solo nel lavoro che facciamo, e lei è solo guardiaparco e io solo direttore, allora sì: è proprio come essere già morti.

Dayné

Posso chiederle un grande regalo?

Direttore:

Coi miei limiti, quello che vuole

Dayné:

La avviso: c'è da scarpinare un po'

Direttore:

Non chiedo di meglio

Dayné:

Prego. Faccia l'andatura

Escono. Salgono sul poggiolo.

Dayné:

Eccoci

Direttore:

Che meraviglia. Non se ne ha mai abbastanza

Dayné:

Aspetti. Ho portato il cannocchiale

Lo estrae dalla custodia, e lo punta con attenzione

Dayné:

Ecco, laggiù. Guardi lei

Il direttore prende il cannocchiale e lo punta

Direttore:

Cosa?

Dayné:

Il nido! Il nido dell'aquila!

Direttore:

Non vedo, credo di essermi mosso. Con questo vento...

Dayné:

Tramontana, arriva l'inverno. Aspetti, dia qui

Prende il cannocchiale e lo tiene puntato appoggiandosi a un bastone, insegnandolo al direttore

Dayné:

Ecco, provi così. (*guardando*) Oh, questa è bella. Un roccione che sembra una faccia di vecchia

Direttore (*ridendo*):

Ah beh, la devo vedere (*prende il cannocchiale*) Ma quale?

Dayné:

Ma come quale... assomiglia a... una suora!

Direttore:

No, niente, eppure. Aspetti, vedo una cosa... mio dio sembra un lupo! Santo cielo è un lupo! Lo cerco da anni e... Aspetti... Caspita, da questa distanza basta un niente che lo perdo. Ecco, forse... Venga, guardi lei

Dayné:

Non c'è bisogno, le credo

Direttore:

L'aveva già visto?

Dayné:

No no, io no. Io però vedo mia madre, e il paese sotto il lago

Direttore:

Ma no, sul serio! Le giuro che è vero! Ora l'ho perso, ma c'era davvero!

Dayné:

E io le giuro che ci credo, con tutto il cuore ci credo. Però bisogna che lei creda a me

Direttore (*smettendo di osservare, incuriosito da Dayné*):

A cosa?

Dayné:

A me

Silenzio. Vento

Dayné:

A me, a tutto questo (*con un ampio gesto accenna a tutta la scenografia, al pubblico...*). Basta spostare di un niente lo sguardo, o l'immaginazione, o il cuore, basta un filo di vento ed è tutto diverso. Eppure c'è, come c'è il suo lupo, bisogna crederci. La verità, penso io, non è in ciò che si può dimostrare. E' la vita che la sceglie per ciascuno di noi. Se in un certo terreno, e non in un altro, gli aranci mettono radici e si coprono di frutti, allora quel terreno è la verità degli aranci. E per me, che invece non ho radici, tutto questo (*ripete il gesto intorno*) è ciò che mi rende vero.

Sulla frase "la verità degli aranci" si è accesa una luce sul piccolo arancio malandato nel casotto. Dopo aver parlato, Dayné comincia a scendere. Il direttore sta rimasticando piano le sue parole.

Dayné:

Arrivederci

Il direttore lo saluta in silenzio. Poi, lentamente, si risiede con le gambe a penzoloni, come all'inizio.

Epilogo

Direttore:

Non è forse strano che in un mondo in cui la vita sa così bene congiungersi con la vita, un mondo in cui i fiori si mescolano ai fiori nel letto stesso del vento, e in cui la bestia conosce le altre bestie, gli uomini fabbrichino così ostinatamente la propria solitudine? Non è strano?

Se lo domanda senza darsi per vinto, Saint Exupery, ancora adesso che, da quella mattina, ha attraversato decenni e migliaia di miglia di volo. Il fatto è che ciò che è lontano, non sempre è distante: un silenzio protegge l'anima di un bambino meglio di quanto tutte le sabbie del Sahara non proteggano un'oasi: per questo il mistero che siamo non ha soluzione. Certo: forse lui, dall'alto, è riuscito a vedere oltre i muri che ci fabbrichiamo, e ha riscoperto nascosti quegli immensi giardini, pieni di ombre, e colori, e gelidi e roventi: i giardini della nostra infanzia. E, dal grande aviatore che è stato, non c'è da stupirsi che abbia trovato anche qualche risposta.

Ma le storie non devono spiegarsi: a loro basta di venir raccontate.

Questa era quella di Guido Dayné. Ma, muovendo un po' la fantasia, poteva ben essere un'altra, una qualsiasi. Dopotutto, chi non conserva dentro di sé, magari un po' vergognosetto, un piccolo principe solo?

Il miracolo delle storie, come poi quello dell'amore, è che ci si capisce non tanto guardandosi gli uni con gli altri, ma guardando insieme nella stessa direzione.

Sull'ultima frase si è accesa la luce sul pubblico, che guarderà tutto nella stessa direzione. E anche tutti gli attori sono in scena, che guardano dalla stessa parte.

Saluti

FINE